

Memoria & Nobiltà

Nella nostra epoca la **conoscenza** storica sta **cambiando** rapidamente, tanto per le **mutazioni sociali** quanto per quelle **tecnologiche**.

Quello che resta inalterato è la **curiosità** per il passato della propria **famiglia** e per le proprie **origini**.

Per questo l'**Archivio Centrale dello Stato** ha ripubblicato in copia anastatica il prestigioso «**Libro d'Oro della Nobiltà Italiana**», di cui «**Storia in Rete**» anticipa la prefazione

di **Aldo G. Ricci**

Nei molti anni trascorsi all'Archivio Centrale dello Stato, prima lavorando come archivista e poi assumendone la direzione come Sovrintendente (dall'agosto 2004 al settembre 2009), ho avuto modo di acquisire una consapevolezza sempre più netta del ruolo cruciale che la memoria svolge nella vita degli uomini. Non è un caso che i Greci, maestri insuperati nella costruzione delle fondamenta della civiltà occidentale, di cui noi siamo eredi, dal mito alla scienza, abbiano affidato proprio alla Memoria (Mnemosine) il ruolo di madre delle nove Muse, le sorelle alle quali il mito attribuisce il ruolo di protettrici delle

Arti, intese nel senso etimologico e quindi lato del termine.

Nella civiltà premoderna, la memoria storica era privilegio delle classi più elevate, per cultura, status o censo, mentre alle altre era riservata la memoria orale e familiare, integrata a volte da quella dell'epica popolare o dalle sue varianti. Successivamente, nella civiltà di massa, questa consapevolezza si è via via allargata a macchia d'olio, perdendo però inevitabilmente e progressivamente di profondità. Nella società postmoderna, come viene definita abitualmente la contemporaneità, il processo muta ulteriormente di direzione: il qui e ora prevale su ogni altro aspetto. Tutto cambia a velocità prima inimmaginabile, compresi i supporti materiali, a partire dalla documentazione tradizionale, ai quali l'uomo ha per secoli affidato la propria

memoria. I supporti moderni, inevitabili, versatili e affascinanti, ci circondano e ci sommergono, ma ci inquietano anche con l'indeterminata precarietà circa la loro durata.

Inoltre, l'accesso, immediato e universale, all'informazione di qualsiasi tipo, conferisce un senso di onnipotenza potenzialmente ingannevole per cui il mondo virtuale e mediatico sostituisce o esaurisce il mondo reale. Ma la memoria, individuale e storica, ha caratteri diversi da quelli di una immensa banca di informazioni potenzialmente onnicomprensiva, in cui l'elemento quantitativo inevitabilmente prevale su quello qualitativo e selettivo. L'uomo postmoderno, immerso in un presente fluido, sembra, apparentemente, aver perso qualsiasi interesse per le proprie radici profonde, lontane e prossime, ma, a un'indagine più attenta, questa affermazione epifenomenicamente fondata, si rivela largamente inesatta. Posto nella condizione adatta anche l'uomo postmoderno scopre che è sempre attuale la domanda cruciale: «chi siamo e da dove veniamo». La terza domanda cruciale dell'umanità: «dove andiamo», sconfinata naturalmente in ambiti che non rientrano nell'economia della nostra riflessione. Negli anni trascorsi nel lavoro d'archivio, ho potuto verificare che, se si prescinde dagli utenti professionali, le ricerche più frequenti, effettuate di persona, ma soprattutto per corrispondenza, dall'estero, ruotano intorno a quell'area che può essere definita come «ricerca genealogica». Ricerche mosse dal bisogno di ritrovare le proprie radici, di connettere la propria individualità atomistica in un per-

corso fatto di genitori, progenitori, avi, ma anche di luoghi, dimenticati o mai conosciuti, nei quali questi non conosciuti erano nati, avevano vissuto, lavorato ed erano morti. Insomma l'uomo postmoderno, apparentemente avulso e casuale, a un certo punto del suo cammino sente il bisogno di cercare una propria identità più profonda e radicata.

La questione dell'identità non è solo una questione individuale. In tutti i paesi europei si è assistito, in questi ultimi anni, in misura diversa, a un indebolimento delle identità nazionali, spesso a favore di quelle locali. In Italia il problema ha assunto dimensioni tutte particolari, determinate in larga misura dalle modalità che hanno caratterizzato le guerre perdute e le ideologie forti dei partiti che hanno dominato gli anni successivi alla guerra fino al crollo del sistema fondato sui blocchi internazionali contrapposti e sulla guerra fredda. Si tratta di una questione su cui la storiografia ha lungamente e analiticamente lavorato negli ultimi anni, contribuendo all'avvio di un percorso di presa di coscienza collettiva, che si è tradotto, almeno in parte, in comportamenti e iniziative volti al recupero di un'identità nazionale ricca e complessa quale è quella dell'Italia: un'azione di recupero rispetto alla quale, occorre dirlo, la grande assente è stata, finora, la politica, ancora alla ricerca di una credibilità perduta. In questo processo, l'Archivio Centrale dello Stato, negli ultimi anni, ha svolto un ruolo non secondario, con un lungo elenco di realizzazioni che vanno dalle edizioni di fonti alle mostre documentarie e



Mnemosine, la Dea della Memoria, in un dipinto di Dante Gabriele Rossetti (1828-1882)